**IL PUNTO SULL'EUROPA** - Il docente all'incontro dei Popolari di Venezia: la Lega vince nelle piccole realtà urbane perché interpreta meglio il sentire degli abitanti

# Città e provincia spaccate dal voto. Il politologo Almagisti: «L'innovazione spaventa i piccoli centri»

Primo da destra è Marco Almagisti; terzo da destra Matteo Zanellato

L'Italia è spaccata in due. Ma non solo tra Nord e Sud (dove, comunque, il divario non si riduce), ma oggi soprattutto tra città e provincia.

La Lega, alle recenti elezioni Europee, ha vinto in generale. Ma ha stravinto e asfaltato i concorrenti in provincia. Nelle città, invece, pur registrando progressi, non ha sfondato e, in alcuni casi, ha pure perso.

La differenza fra città e provincia è la stessa che c'è fra innovazione e conservazione. Nel senso che la città è più disponibile a testare il cambiamento, mentre il territorio che le sta attorno è restio.

È un fenomeno non tipicamente italiano, ma mondiale. Forse, semplicemente, fisiologico. La Brexit non ha vinto a Londra o nelle grandi città britanniche, ma nei piccoli centri e nelle campagne. Trump non ha vinto a New York, dove in pochi gli hanno dato il voto, ma nelle cittadini e nei paesi rurali.

Ma chi vorrà vincere domani non potrà non tenerne conto. E, innanzitutto, se vorrà cambiare qualcosa, dovrà trovare il modo di comunicarne i vantaggi a chi vive in periferia.

È il fenomeno si cui si sofferma maggiormente Marco Almagisti, docente di Scienza politica all'università di Padova. Invitato dall'associazione "I Popolari" di Venezia-Mestre, Almagisti analizza che cos'è cambiato con il voto del 26 maggio scorso, quello per il rinnovo del Parlamento europeo. Con lui Matteo Zanellato, giovane ricercatore del "Dane - Osservatorio Democrazia a Nordest", promosso dal Centro Studi Regionali "Giorgio Lago" dell'Università di Padova e coordinato da Almagisti stesso e da Paolo Graziano.

I Popolari veneziani, che con passione mantengono viva l'idea di una politica essenziale per il bene di tutti, chiedevano lumi; da Almagisti arriva luce sul fenomeno che oggi sembra contare maggiormente sulla scelta del partito cui delegare le scelte politiche.

**Lega e Pd, due partiti speculari.** «C'è una frattura verticale – sostiene il politologo - fra i centri urbani e le altre zone; e in Italia è anche più pronunciata che all'estero. La lega è sempre stata forte nei piccoli centri e il Pd, fin dal 2008, ha un andamento speculare: più aumenta la dimensione del Comune e più esso diventa forte. Al contrario, più si riducono la popolazione e la complessità del Comune, più il Pd si indebolisce e si rafforza la Lega. Sono due partiti speculari».

I dati lo dimostrano: nei 48 Comuni capoluogo di provincia delle regioni del Nord, dalla Val d'Aosta al Friuli, su 3,5 milioni di voti espressi, il Pd raggiunge il 31,3% e la Lega il 31%.

In tutti gli altri comuni del Nord, nelle stesse regioni, su 16 milioni di aventi diritto e 10 milioni di voti espressi, la Lega raggiunge il 44,2% mentre il Pd si ferma al 20,9%.

Anche in Veneto, dove la lega ha un forte radicamento, la Lega arriva al 49,9%, ma nei capoluoghi si ferma (anche se il verbo "fermarsi" fa un po' ridere...) al 36,7%; il Pd è al 18,9% ma sale al 28% nel capoluoghi.

Ma perché tutto ciò? «È l'impatto della globalizzazione», risponde il docente: «Chi vive fuori dai centri principali, subisce le conseguenza negative della globalizzazione; cioè si sente ai margini delle occasioni che maturano in città. Esempio: se è di Torino, ha la stazione della Tav; se sta in Valsusa, ha i cantieri e i fastidi. Oppure, parlando di immigrati: l'idea che possano rappresentare una minaccia per la comunità locale è vissuta in maniera più dolorosa in realtà che vivono situazioni di disagio in sé, perché non hanno l'attenzione e la cura in genere riservata alla città».

**Lo stile della città è vincente, quello della provincia perdente...** Lo stesso sistema mediatico rappresenta temi e stili di vita tipicamente urbani, vissuti però come lontani da persone che vivono problemi di altro tipo, di cui non c'è neppure nozione sui giornali, nei social e nel dibattito pubblico.

Anche a prescindere dalle questioni economiche – rimarca il politologo dell'università di Padova - c'è uno stile di vita tipicamente urbano che viene presentato come l'unico stile di vita vincente: cosmopolita, aperto, legato ai diritti, al post materialismo...». Chi vive in campagna non vi si riconosce.

Ma oggi la sinistra prende voti soprattutto nelle grandi realtà urbane: «Milano, Bergamo, Brescia hanno tre sindaci del Pd. Ma fuori dalle città prendono ben pochi voti. La sinistra mostra scarsa di capacità di capire e raccontare la provincia, che non è Milano, non è l'Expo, non è la società del terziario avanzato... Ci sono poi aree del Paese che, quando sentono la parola innovazione, temono che porti un peggioramento rispetto a ciò che stanno vivendo. La politica democratica deve però farsi carico di queste paure. Quando si dice: "Quello parla alla pancia...", eh, non si pensa che la pancia ce l'abbiamo tutti. E l'emotività pure. Abbiamo la speranza, certo, ma anche l'aspetto forse meno confessabile, il timore. Non tenere in gran considerazione questi aspetti vuol dire votarsi alla sconfitta».

E se novità significa migrazione, bisognerà spiegare, con molta capacità di convincere sia il cervello che il cuore, quale politica si intende attuale. Riassume Almagisti: «Il tema della sicurezza, della rassicurazione intesa come "quale futuro abbiamo" dinanzi al fenomeno migratorio, dell'appartenenza nazionale, dell'identità collettiva, non vanno trascurati e non vanno lasciati ai nazionalisti. C'è una razionalità legata alle emozioni: in politica è importante, reimpariamolo». Chiaro?

**Giorgio Malavasi**

## Per fare appassionare all'Europa serve una nuova Greta Almagisti: «La personalizzazione, in politica, è vincente»

Se dico ecosostenibilità, dico una cosa importante che fa addormentare il 99% dei lettori; ma se dico Greta, tutti leggono. È il ragionamento di fondo che Marco Almagisti porta per spiegare quanto conta comunicare in politica.

«Il caso di Greta - chiarisce - mostra che la comunicazione è fondamentale. Non si può mai dividere comunicazione da politica. Politica è anche mettere in comune significati; ma ti riesce se sai comunicare. E oggi il nostro mondo reale non è solo il mondo fisico, ma è anche quello digitale, raccontato dal cellulare; senza di esso il mondo lo capiamo molto poco. Questo spiega perché i partiti nazionalisti e anti-immigrati prendono più voti laddove di immigrati non ce ne sono proprio. Ma sui media, e soprattutto nei social, c'è l'allarme immigrati».

Aldilà della questione immigrati, però, Greta è un esempio vincente di personalizzazione della politica, «cioè di un processo contemporaneo e assolutamente irreversibile», sottolinea Marco Almagisti.

E la personalizzazione esiste perché esistono i mass media e, oggi, soprattutto i cellulari. Una persona, un volto che racconta un'idea e fa appassionare la gente. Questo funziona, oggi, e modifica gli equilibri delle masse.

Non per niente – esemplifica il politologo - «Salvini ha dodici persone pagate per curare la sua comunicazione. C'è una cura continua nel raccontare il leader: cosa mangia, come si veste, cosa dice, che foto ci sono nella sua libreria quando viene inquadrata dalla tivù o da un video sui social...». Probabilmente, bisognerà presto trovare una nuova Greta che racconti quanto è bella l'Europa e quanto ci sia utile. Altrimenti appassionare di nuovo la gente a questa istituzione sarà molto difficile.

## Oggi, in Italia, ci sono due Leghe

*Quella del nord e quella nazionale*

Oggi, in Italia, ci sono due Leghe: la Lega del nord e quella nazionale. E non è detto che le differenze di fondo fra le due Leghe prima o poi non presentino il conto.

Ne è convinto Matteo Zanellato, il ricercatore dell'Osservatorio Dane (Democrazia a Nordest): «Nei primi anni '90, i leghisti del nord dicevano: "Noi possiamo entrare nell'euro; sono quelli del sud che non lo meritano. Noi vogliamo l'apertura dei mercati globali, perché abbiamo imprese che esportano; nel meridione chissà...". In più quelli del settentrione volevano il federalismo, quando erano moderati; per non dire di chi pensava allo Stato veneto indipendente...

Oggi la Lega di Salvini è tutta un'altra storia. Ha tolto la parola "nord" dal nome del partito ed è diventata una realtà nazionale, con numeri da invidia perfino al Sud d'Italia, perfino in Sicilia...

«La Lega nazionale – prosegue Zanellato - ha in mente il binomio "aperto-chiuso": Italia chiusa agli immigrati, freni al libero commercio e linea chiusa all'insegna dello slogan "una volta si stava meglio". La parte nordista della Lega, invece, chiede autonomia, sta dalla parte del libero mercato e ha un concetto di centro-periferia diverso rispetto al sud. Per ora la differenza fra le due Leghe può convivere, soprattutto in situazione di crisi migratoria. Ma domani è probabile che certi nodi verranno al pettine».

**Matteo Zanellato, ricercatore (Osservatorio Democrazia a Nordest): «Per ora la differenza fra le due Leghe può convivere, soprattutto in situazione di crisi migratoria. Ma domani è probabile che certi nodi verranno al pettine»**

**chiese sono piene di astenuti. Cioè di persone che o non trovano alcun soggetto politico in cui riconoscersi o sono rifluite in atteggiamenti apolitici e antipolitici.**

**Forse però è ancora più interessante sottolineare un altro aspetto. Vi sono buone ragioni per ritenere che le differenze rilevate tra cattolici praticanti e popolazione si spieghino non con la religione, ma con l'età. I praticanti infatti sono nettamente più in là con gli anni.**

**Ora, gli anziani votano meno, come i più giovani; votano meno spesso Cinque Stelle e alcuni di loro si rifugiano nell'astensione invece che votare Lega.**

**Ciò significa che dal punto di vista elettorale i cattolici praticanti sono molto simili agli altri, solo che sono più vecchi… Salvo forse per una leggera minor partecipazione al voto.**

**E se così è, la conclusione dovrebbe essere la seguente: l'appartenenza religiosa cattolica non influisce per nulla sul comportamento di voto.**

**Nel giro di alcune decine d'anni siamo passati dal voto religiosamente orientato – il voto alla DC - alla separazione radicale tra comportamento di voto e religione cattolica. E questa è proprio l'essenza della secolarizzazione.**

**Il partito tedesco di estrema destra AfD, in aperta polemica con la Chiesa cattolica e con quella evangelica ha adottato lo slogan: "La Chiesa deve rimanere Chiesa", non deve cioè occuparsi di impegno sociale e politico. Sembra che in questa direzione se ne sia fatta di strada, anche da noi. Forse è questa la ragione per cui nelle nostre chiese la domenica certi discorsi non si sentono e, se si ascoltano, suscitano reazioni. Perché "la Chiesa deve rimanere Chiesa".**

VOTO EUROPEO

## Torna il nemico e la gente torna a votare

Viva il nemico: senza di lui la politica è grigia. Con lui le passioni si svegliano. Si può spiegare così – secondo Marco Almagisti e Matteo Zanellato – il ritorno al voto di milioni di cittadini europei.

Il 26 maggio scorso, per la prima volta da 40 anni in qua, cioè da quando si va a votare per rinnovare il Parlamento, è aumentata la percentuale di affluenza al voto. Ed è stato un balzo: dal 42,6% del 2014 al 50,9% di quest'ultima tornata.

«Si è votato di più – sostiene Almagisti - perché mai come questa volta sono emerse differenze. Si è sempre detto, infatti, che l'Europa funzionava perché spoliticizzata; i suoi detrattori dicono che è qualcosa di simile alla democrazia tanto quanto una zanzara somiglia ad un elefante. E funziona proprio per questo. È una tecnostruttura dove le volontà popolari sono poco significative, perché non ci sono ideologie contrapposte. E la politica, senza ideologie contrapposte, è "robetta", grigiore».

La mente umana, rimarca il docente, «è fatta per essere attratta dalle negatività, perché questo protegge dagli incidenti; se così non fosse saremmo già estinti da milioni di anni».

Di fatto gli ultimi tempi hanno visto cambiare il trend rispetto al passato: stavolta le ideologie contrapposte ci sono. «Le formazioni definite populiste o sovraniste – riprende il docente di Scienza della Politica - hanno portato un'idea forte ma non nuova, che è il nazionalismo. E hanno politicizzato queste elezioni. Tanto che anche nei Paesi dove non c'è un'egemonia sovranista, il richiamo della presenza di un avversario, di un nemico – categoria base della politica – ha acceso l'attenzione e accresciuto la partecipazione al voto. Di converso, anche gli europeisti hanno sentito una maggiore volontà di manifestare appartenenza a questa istituzione».

L'Italia è un caso a parte: nel nostro Paese, dove l'affluenza è tradizionalmente alta, è stato registrato un calo di quasi tre punti percentuali rispetto a 5 anni fa, con una percentuale di votanti del 56,2%. Ma siamo anche il Paese che, negli ultimi anni, maggiormente ha svoltato verso posizioni di protesta verso l'Unione europea. E anche quello dove maggiormente, di recente è calata la fiducia nei confronti di questa istituzione (64% del 2006 al 49% di fine 2018).

**La presenza di un avversario ha acceso l'attenzione e accresciuto la partecipazione al voto**